



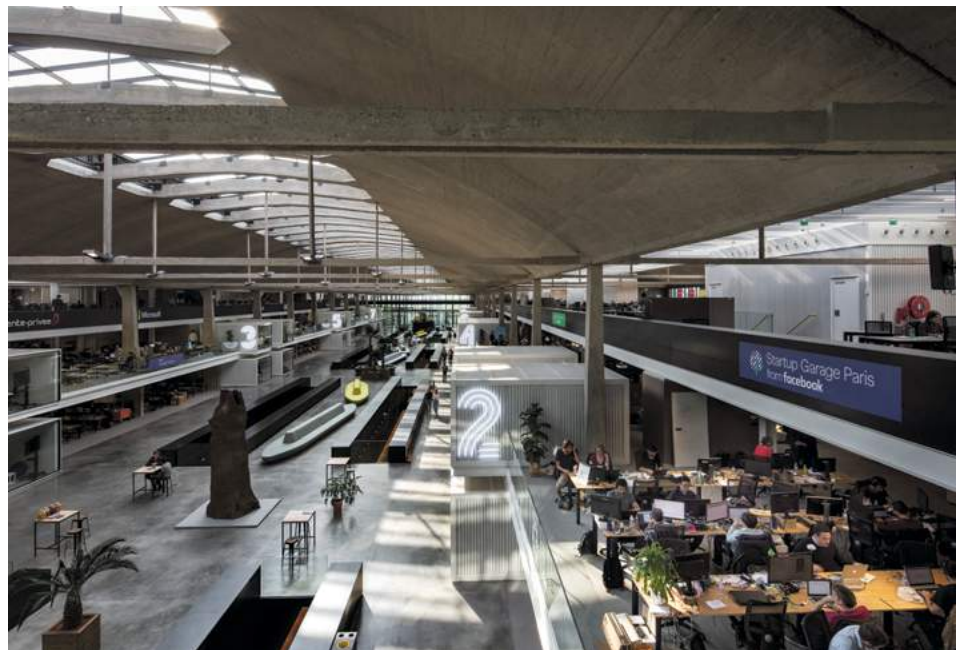
# Campus Culture

Di Oliver Franklin-Wallis

Quattro città europee fanno da apripista per la nuova ondata di iniziative volte a riunire intere tech community sotto lo stesso tetto



IN QUESTA PAGINA E  
ACCANTO: l'atrio  
principale e l'entrata  
del megacampus per  
startup Station F,  
aperto a Parigi nel 2017  
in un ex deposito  
ferroviario



IN QUESTA PAGINA: In senso orario dall'alto: Brent Hoberman, cofondatore di Founders Factory a Londra, e alcune parole motivazionali nella sede centrale del campus; la Create Zone e l'Anticafé di Station F. ACCANTO: l'imprenditore delle telecomunicazioni Xavier Niel, finanziatore di Station F

Ogni mattina, una piccola folla di persone si riversa in un mastodontico deposito ferroviario in cemento nel cuore del 13° *arrondissement* di Parigi. L'edificio in sé non ha niente di straordinario: è un enorme blocco grigio sovrastato da torri di nuova costruzione, a pochi passi dalla Senna. Ma sono ben 1.000 le aziende e organizzazioni, startup minuscole come anche colossi internazionali, che hanno scelto come sede questo campus di 34.000 metri quadrati, lanciato dal magnate delle telecomunicazioni francese Xavier Niel nel 2017 per dare alla Francia – e all'Europa – una propria Silicon Valley. Dopo due anni, il progetto funziona. Tra gli attori coinvolti figurano Facebook, Microsoft e L'Oréal, ma anche 26 programmi incubatori di startup e il governo francese.

Station F non è un'eccezione. Quest'anno a Lisbona e Stoccolma apriranno dei campus simili, con l'intenzione di dare un nuovo impulso agli ecosistemi locali del settore tech e costruire hub tecnologici riconosciuti a livello internazionale. A differenza della proliferazione di spazi di co-working come WeWork, che accolgono aziende di ogni tipo, questi campus sono parte di un'azione concertata per riunire in un ambiente su misura per loro le aziende del settore tecnologico e, in ultima analisi, per rimodellare il panorama urbano.

Nonostante i megacampus per startup possano non essere una novità nel 2019, la loro espansione in Europa e l'audacia di dimensioni e ambizioni dimostrano che è giunto il momento di lavorare in questa direzione. Per chi cerca casa per la propria startup, ecco quattro città che offrono progetti interessanti.

## Parigi

Station F

Uno degli aspetti più impressionanti di Station F, oltre alle dimensioni imponenti, è il fermento. In una mattinata tipo come quella di oggi, gli spazi dedicati agli eventi lungo l'atrio centrale, dove una volta venivano stipati i vagoni ferroviari, sono pieni di persone che ascoltano conferenze, mostrano i loro prodotti ai potenziali investitori o socializzano. La quantità di visitatori dimostra la capacità di attrazione del campus: "Ci sono venuti a trovare il Principe di Monaco, il Duca e la Duchessa del Lussemburgo, i Presidenti di Cile, Argentina e Colombia, il Primo ministro norvegese e molti altri. Abbiamo ricevuto anche una visita a sorpresa da parte di Pharrell Williams in occasione del lancio del programma sports accelerator di Adidas in gennaio," racconta la direttrice di Station F Roxanne Varza, che supervisiona il campus.

La struttura, il cui costo è stimato intorno a €250 milioni (\$281 milioni), sembra infinita: oltre a più di 3.000 postazioni, numerose sale riunioni, un bar e un enorme ristorante da 1.000 coperti aperto al pubblico, c'è un "makerspace" con stampanti 3D per realizzare prototipi con la massima rapidità. Altrettanto importanti sono i servizi professionali forniti da aziende con sede nel campus, dalla consulenza contabile al supporto tecnologico (incluso Amazon Web Services), passando per i servizi di gestione dei visti. E ci sono anche degli alloggi: una volta finite, le torri sopra Station F conterranno 100 appartamenti condivisi per gli imprenditori. "Nel campus offriamo praticamente



tutto quello di cui una giovane azienda potrebbe avere bisogno, in modo che gli imprenditori possano focalizzarsi sulle cose davvero importanti: le idee e i nuovi progetti" afferma Roxanne Varza.

La vitalità dell'ambiente non è un fattore incidentale: essere così vicini ad altre aziende genera un vantaggio competitivo. Le piccole startup hanno la possibilità di accedere e beneficiare di programmi di accelerazione offerti da aziende del calibro di Facebook, Ubisoft e Havas. La concentrazione di talenti inoltre attrae investitori, come dimostrano Daphni, Kima Ventures e Ventech, che hanno una sede a Station F.

Uno degli obiettivi di questo hub è quello di cambiare la percezione della Francia come Paese inospitale per startup e modelli di business rivoluzionari. Questa concezione, una volta appannaggio della Silicon Valley, sta cambiando, in parte grazie al lavoro di Roxanne Varza e del finanziatore di Station F Xavier Niel, oltre che ai provvedimenti introdotti dal governo Macron (il Presidente francese si è recato in prima persona a far visita al campus). "Il governo fornisce sempre più risorse e supporto per le aziende locali, incluse le realtà straniere che si spostano in Francia, ed è davvero meraviglioso assistere a questo processo," spiega Roxanne Varza. Un terzo degli imprenditori di Station F è di nazionalità straniera, soprattutto statunitense, britannica e cinese. In un momento in cui città tradizionalmente votate al settore tech come San Francisco sono diventate troppo costose per i giovani imprenditori e il clima politico negli USA e in UK è più ostile per le aziende straniere, la Francia è pronta a giocare le sue carte.

Station F prende il nome dall'autore del progetto originale dell'edificio, l'ingegnere francese Eugène Freyssinet, ma, come ha detto Niel in una battuta, potrebbe indicare un altro nome decisamente appropriato: "Station France".

**“Nel campus offriamo tutto quello di cui una giovane azienda potrebbe avere bisogno, in modo che gli imprenditori possano focalizzarsi sulle cose davvero importanti: le idee e i nuovi progetti”** Roxanne Varza, Direttrice, Station F

# Londra

Founders Factory

Dall'altra parte della Manica, Founders Factory a Londra si basa su un approccio diverso. Istituito nel 2015 da Brent Hoberman, fondatore di lastminute.com, e Henry Lane Fox, l'incubatore e acceleratore si pone l'obiettivo di generare 13 nuove aziende all'anno e accelerarne altre 35. "L'intenzione era quella di creare 200 aziende nei successivi cinque anni," spiega William Godfrey, Head of Product di Founders Factory.

Il modello del campus non è una novità per la capitale britannica, dove nel 2012 Google ha aperto un Google Campus a Shoreditch, contribuendo a consolidare il quartiere tecnologico noto come "Silicon Roundabout" (Google gestisce dei campus in cinque altre città: Madrid, Varsavia, Tel Aviv, San Paolo e Seul). Nonostante Founders Factory abbia un'ampia superficie nella Northcliffe House a Kensington, il modello sfrutta l'effetto rete piuttosto che focalizzarsi sull'infrastruttura fisica. Hoberman è ben introdotto nei settori tech britannici ed europei. Il Founders Forum da lui creato è diventata una delle conferenze più di alto profilo del Regno Unito, con ospiti che vanno da Eric Schmidt di Google al Duca di Cambridge. "In genere non penso all'impostazione dello spazio in termini di planimetria o benefit," afferma Godfrey. Piuttosto "Penso: quali sono i processi affrontati da chi costruisce un'azienda tecnologica?"

L'approccio di Founders Factory consiste nel combinare aziende nuove e società consolidate che si sentono minacciate da modelli di business innovativi e tecnologici. I programmi di accelerazione specifici per il settore sono sostenuti da attori come EasyJet (viaggi), Guardian Media Group (media) e Marks & Spencer (commercio al dettaglio), ognuno dei quali detiene quote di investimento comprese tra il 3 e il 10%. Le startup selezionate per i programmi di accelerazione, nel frattempo, traggono vantaggio dall'accesso immediato non solo a finanziamenti tempestivi, ma anche a competenze e risorse aziendali. "Le startup hanno bisogno di accedere a canali di distribuzione e set di dati, di cui le grandi aziende dispongono in quantità," spiega Godfrey. Sessanta delle sue aziende hanno avviato programmi pilota con clienti corporate, molti dei quali sfociati poi in contratti e, in alcuni casi, in investimenti.

Il team di Godfrey si impegna per sfruttare pienamente i vantaggi di avere così tante piccole aziende riunite insieme: Founders Factory organizza incontri regolari tra le aziende per condividere i progressi raggiunti e valutare potenziali collaborazioni. "La nostra forza è l'enorme conoscenza accumulata dalle oltre 100 aziende che sono passate di qui," continua Godfrey. "Siamo in grado di creare connessioni tra persone con problemi simili. In molti casi si tratta anche di questioni psicologiche ed emotive. Uno dei temi ricorrenti tra i fondatori di startup è la tendenza a isolarsi molto."

Le ambizioni del campus per Londra vanno di pari passo con i piani internazionali di Founders Factory. In ottobre la società ha annunciato la sua prima operazione internazionale: il lancio di un nuovo spazio a Johannesburg dedicato alle startup africane.

# Lisbona

Factory Lisbon

A Lisbona, in uno stabilimento in disuso in cui si producevano pasta e pane, in origine di proprietà dell'esercito portoghese, i lavori per la realizzazione di un campus analogo a quelli di Parigi e Londra sono ormai a buon punto. Factory Lisbon, la cui apertura è prevista per l'autunno 2019, disporrà di 12.000 metri quadrati di spazio di lavoro per startup, di un ristorante accessibile al pubblico, di un parco sul tetto e di molto altro ancora. Le radici del progetto però non affondano in Portogallo, ma in Germania: il fondatore Simon Schaefer è anche tra i fautori di Factory Berlin, lo spazio di co-working diventato una parte importante del fiorente ecosistema tecnologico della capitale tedesca. Il campus tedesco, che prende il nome dal rinomato studio creativo di Andy Warhol a New York, è stato aperto nel 2014 ed è cresciuto fino ad attrarre alcune delle maggiori aziende high-tech di Berlino, tra cui SoundCloud, 6Wunderkinder, l'app Clue per il monitoraggio del ciclo mestruale e della fertilità e tante altre. "Avendo



SOPRA: rendering del megacampus Factory Lisbon, in costruzione. IN ALTO: The Factory, la cui apertura è in programma per il 2019 nell'hinterland di Stoccolma, contribuirà a riqualificare l'area circostante



**“La nostra forza è l’enorme conoscenza accumulata... In molti casi si tratta anche di questioni psicologiche ed emotive”**

William Godfrey, Head of Product, Founders Factory

preso parte all’ecosistema locale dalla fine degli anni Novanta, abbiamo notato che unendo più aziende di diverso livello nello stesso spazio i vantaggi sono molteplici,” ha affermato. Nel 2015, al fine di finanziare l’espansione internazionale, Schaefer e il suo team hanno venduto i diritti tedeschi al brand Factory Berlin, nonostante continuano a gestire un altro campus nella città, chiamato Silicon Allee.

Ora Schaefer sta ricreando il concept Factory a Lisbona, una città che si sta facendo notare a livello internazionale per i suoi tentativi di attrarre imprenditori nella penisola iberica. Il programma di residenza Golden Visa e il regime fiscale per residenti non abituali introdotti dal governo portoghese hanno richiamato nuovi talenti, e il progetto nazionale StartUP Voucher, che fornisce agli imprenditori tra i 18 e i 35 anni accesso a finanziamenti e consulenze per periodi fino a 12 mesi ai fini dell’avvio di un nuovo business, ha creato un terreno fertile per le nuove iniziative aziendali. Dal 2016 la conferenza annuale Web Summit, trasferitasi da Dublino lo stesso anno, ha portato in città la bellezza di 70.000 visitatori internazionali.

“Qui si percepisce una propensione senza pari ad accogliere le startup e sostenere l’innovazione,” afferma Schaefer, che sta anche lavorando con il Ministero dell’economia per il miglioramento delle normative a favore delle startup. “Riceviamo un incredibile supporto dal governo, dalla città e dalla comunità locale.”

Per Schaefer, la caratteristica fondamentale dei campus, che li distingue dagli spazi di co-working, è l’attenzione costante per le esigenze delle startup in rapida crescita. “Il vero problema delle aziende è come affrontare il processo di sviluppo da finanziamenti di serie A a finanziamenti serie B, assumendo il doppio del personale o più in brevi periodi di tempo,” continua. Partendo da questo presupposto, la tendenza del settore tech a dare importanza alla disponibilità nell’ambiente di lavoro di servizi accessori come tavoli da ping-pong, cuccette per schiacciare un pisolino e altre amenità del genere appare piuttosto inessenziale. “Sono un po’ diffidente rispetto a queste cose,” afferma. “Non vogliamo influenzare troppo le modalità operative delle aziende. Spazi dove organizzare riunioni plenarie ogni settimana, postazioni per partecipare a conferenze telefoniche in Skype: è di questo che un’azienda ha davvero bisogno.”

## Stoccolma

The Factory

Nel 2016, il CEO di Spotify Daniel Ek è stato coautore di una lettera aperta al governo svedese in cui lamentava che, mentre Stoccolma viveva una fase di crescita vigorosa, l’aumento dei costi per le aziende basate nella capitale svedese rischiava di costringerle a trasferirsi altrove. La situazione era piuttosto comune: Stoccolma era sì il fulcro del settore tech nel Nord Europa, grazie alla presenza ad esempio di Skype, Klarna, iZettle, King (produttore di Candy Crush) e Mojang (produttore di Minecraft), ma il successo pone di fronte a delle sfide. “Le startup tendono a concentrarsi nella città, ma al tempo stesso i prezzi stanno decollando,” spiega Simon Saneback di Wellstreet, un gruppo di investimenti e servizi basato a Stoccolma. “Secondo me, non ha senso che una startup nelle fasi iniziali di vita spenda una quota così importante del denaro degli investitori in bollette, quando potrebbe provare ad accrescere la sua attività. Dobbiamo cercare di andare contro tendenza rispetto a questa concentrazione nelle zone centrali della città.”

Wellstreet, cofondata da Saneback tre anni fa, unisce servizi di investimento e di consulenza digitale, collaborando con startup e varie grandi aziende in settori come progettazione digitale, risorse umane, ingegneria e marketing. “Ci siamo resi conto che avevamo costruito una sorta di piattaforma per imprenditori, ma che ci serviva una sede fisica,” racconta Saneback.

Questa primavera, Wellstreet programma di aprire The Factory (nessun collegamento con i campus di Lisbona o Berlino) a Sollentuna, a 15 minuti di treno dai confini della città. Questo spazio di 14.000 metri quadrati sarà, nelle parole di Saneback, “il più grande tech hub del Nord Europa”. Includerà spazi dedicati alle aziende – tra cui molte società in cui Wellstreet investe – ma anche attività aperte al pubblico, una palestra, un ristorante e in futuro una scuola. “Non è un progetto rivolto solo alle startup. Vorremmo creare un ecosistema fisico completo,” aggiunge.

Ma l’ambizione di Wellstreet si spinge ancora oltre. Se il progetto dovesse funzionare, contribuirebbe a plasmare tutta la zona circostante. Nel quartiere si stanno progettando oltre 1.500 spazi abitativi e Wellstreet sta valutando di instaurare servizi navetta per la città e l’aeroporto. Il governo svedese ha fornito ampio supporto (anche se il recente subbuglio politico nel Paese ha in qualche modo rallentato gli sviluppi). “Diventerà un’area molto importante per Stoccolma,” dice Saneback.

Da questo si comprende la grande attrattiva di questa nuova ondata di megacampus tecnologici. Non si tratta solo di infrastrutture fisiche a disposizione di una città: se gestite correttamente, sono in grado di creare nuove community. I giganti della Silicon Valley hanno modellato città e quartieri: Apple a Cupertino, Facebook a Palo Alto, Google a Mountain View.

Per Saneback, il campus di Wellstreet potrebbe diventare non solo un hub per la Svezia, ma anche contribuire a consolidare il ruolo del Paese come capofila tecnologico in Europa. “Il nostro Paese [la Svezia] è un concentrato di innovazione. Abbiamo costruito una community fantastica. E abbiamo realizzato prodotti sostenibili e di successo. La Svezia ha tutte le carte in regola per supportare gli imprenditori nel loro percorso di crescita.”